

CAPITA rare volte, nell'attività di chi si occupa di critica letteraria e specificamente di poesia, che l'interesse umano e l'attenzione saggistica si possano concentrare sulla figura e l'opera di un personaggio praticamente sconosciuto e che fa solo intravedere le sue singolari doti, comprovate sostanzialmente dalla testimonianza di due letterati che ebbero modo di conoscerlo personalmente e da una raccolta così esile da far pensare, per associazione, a un altro grande tarantino, Archita¹.

Stiamo parlando di Augusto Cardile, poeta nato a Taranto nel 1909 e morto suicida a Firenze nel 1937.

Dieci poesie. È questo il minuscolo immenso tesoro che abbiamo ricevuto in eredità da un poeta il cui nome è giunto a noi solo per la grande considerazione che due suoi amici, Oreste Macrí e Alfonso Gatto, testimoniarono in alcune occasioni e soprattutto per l'affidamento che Macrí ne fece a un altro grande critico pugliese, Giacinto Spagnoletti. Fu questi che, raccogliendo la raccomandazione di Macrí, lo inserì nella sua antologia dei poeti del Novecento, nella seconda edizione della quale avrebbe inserito, per la prima volta, poesie della giovanissima Alda Merini. Fu quell'antologia a dare, nei primi anni Cinquanta, una conoscenza ufficiale allargata

1. Del grande filosofo, matematico e politico, considerato l'inventore della meccanica razionale, sono giunti a noi solo pochissimi frammenti ed egli deve la sua notorietà alla testimonianza che altri sommi rappresentanti del sapere diedero di lui, a partire da Platone e, dopo di lui, Cicerone.

I

Non fui,
malinconia dei lunghi anni trascorsi
in questa casa solitaria:
né sorriso cercai
né dolcezza.
Mi parve buona ebbrezza
quella di morti libri.

IL 22 aprile 1937 Augusto Cardile periva tragicamente in Firenze. Era nato a Taranto ventotto anni prima. È nome del tutto ignoto e queste prime cose, scelte dalla sua opera cortesemente concessa dalla pietà dei familiari, vedono la luce dopo la sua morte. Narrarne la vita è facile nell'aspetto esterno, come ebbe a trascorrerla nella normalità d'una condizione onesta che ottenne in Firenze dopo singolari peripezie in varie parti d'Italia. Costretto anzi tempo a maturarsi nella mente e nel corpo per la morte dei genitori e l'incerto stato che ne seguì, riparò alacrementemente negli anni alla solitudine, all'aridità, allo squallore morale, al disagio materiale coi suoi fratelli e pareva che avesse raggiunto uno stato di requie per accorrere ai suoi studi prediletti, stati perennemente provvisori e lacunosi, e alla sua opera intima di poeta, quando una fatale irrequietezza, una disperazione seria e solenne della sua volontà mortificata dall'incuria della sorte e del tempo, lo colse risolutamente, bruscamente in questa sua nuovissima solitudine, che tentò con tutte le forze, con le preziose risorse della sensibilità e dell'ingegno di sostenere e di trasformare in alimento puro della fantasia. Fummo pochi a seguirlo, pochissimi, quanto inetto era il nostro consiglio, la nostra prova d'amicizia. A me stesso parve nei punti acuti della sua sensibilità oscuro, improbabile, quasi temibile nel suo puro e sacro ardore — che egli recava soprattutto negli occhi — come un uomo nuovo che per tutti tentasse in

IN Augusto Cardile l'ansia della poesia fu un'assurda composizione di memorie umane e letterarie, uno scompenso inconciliato di contenuti, un'invocazione delusa dal proprio empito. Tradito dall'immediatezza del discorso confessionale, Cardile giunse ad impuntarsi nelle più difficili ed oscure relazioni con sé stesso, come nel bisogno di una sintassi violenta che abbaglia e suggella i miti. Dalla tenerezza quasi astratta di parole allentate nel ritmo, sull'esempio di un Corazzini, alla violenza concreta di parole rivelatrici ed orfiche, sull'esempio di un Campana. Tra questi due estremi di inerzia e di volontà poetica Cardile è rimasto fedele al suo sgomento; nel rapporto della sua esitazione espressiva visse e morì da responsabile sino in fondo. Questo deve interessarci nella lettura dei frammenti lirici che pubblichiamo per un ricordo degno della sua fatica superiore ai risultati, della sua vita che gli amici ricordano e rimpiangono.

‘Frammenti’ stretti e quasi soffocati dalla propria intensità, per cui s'illuminano di un valore di coscienza nuova e scontata anche i luoghi comuni poetici e letterari svolti sulla cadenza di un ritmo in cui Cardile cercava quasi la pietosa esortazione di reggere alla propria vita. Versi belli, e qualcuno bellissimo, il lettore li troverà da sé: l'ultima poesia (la x: *Domani sorgerà un'alba...*) sarà scoperta e ricordata dagli intenditori per i

SE tu sapessi che avviene ora di qua... Ma, lasciamo andare per un momento soltanto. Vedi: non dovresti forse essere tu ora a parlare non quel discorso che certamente vai rivolgendo dentro di me, ma uno ben piú staccato e preciso, il tuo?

E infatti io mi vo illudendo che tu abbia bisogno di questo mio aiuto, quasi di per te stesso non sia capace ad aprire la bocca e a parlare. Eppure mi rammento quanto eri preciso e categorico: guardandoti mi scordavo la solita tecnica dei riferimenti e stupivo del solco profondo che tracciavi nella superficie delle mie apparizioni. Quando giunsi nella città in cui ti trovavi, mi sentii improvvisamente calmo: era una sorta di cimitero concluso, con la vita che rifluiva inerte secondo una consuetudine di millenni che aveva deciso di indebolirne il ritmo, via via mitigando la crudeltà di quanto è luce, il giro veloce di quanto è infedele all'utilità prima dei moti.

Accanto alle masse dell'acqua, della vegetazione, delle colline, dell'autentico disordine secondo natura, quegli uomini avevano elevato dall'antico case alte, tradendo la umiltà e il visivo portento delle prospettive fisiche e polpose con un gesto continuo di abilissime e moltiplicate linearità. Io andavo meravigliandomi, la sera, come il denso barbaglio dei vetri e la gioconda fascia di luce lungo i cornicioni e i tetti spioventi, e la stessa pesantezza del cielo, pur tanto addolcita dall'ultima ora, quando si riaccende, dalle viscere di quel che è alto per noi, la curva

IL dramma vissuto giorno per giorno dall'arte figurativa moderna ha quale primo punto di riferimento concreto e manifesto l'arte di Michelangelo Buonarroti. Il cozzo tra una visione creata attraverso la fede nel trascendente, la tendenza ad una ricostruzione che avesse il suo principio nell'interiorità più profonda ed incondizionata dell'individuo, trovano adeguata espressione nella dolorosa ed oscura potenzialità muscolare, nella gigantesca involuzione dei corpi, nella disperata analisi attraverso la massa.

L'individuo, distrutta in una lenta e continua opera di critica e di esame la fede nella concezione dell'essere, si incammina verso una costruzione della realtà che sia prodotto dell'imo fondo del suo spirito, che non sia mediata, ovvero adattamento ad una posizione precostituita, ma creazione ottenuta sviluppando una intuizione puramente umana, e conseguentemente immessa nella natura.

Dopo la completa estinzione dei motivi rinascimentali, tendenze diverse, ma che in fondo hanno una base storica comune, si manifestano.

Da una parte si ricompone con un certo sentimentalismo erotico una visione falsamente religiosa dei fatti umani, dall'altra negando una forma sostanziale, attraverso un frazionamento atomistico di questa, si tende a raggiungere una disposizione sbalorditiva, meravigliosa del colore, che porti a risoluzioni di indole pratica l'os-

REDATTO nel 1934, questo breve scritto di argomento artistico di Augusto Cardile si inserisce nel quadro del dibattito critico che accompagna, in Italia, il lento e contrastato riconoscimento del valore dell'opera di Modigliani, un percorso scandito da due mostre: quella allestita nel 1922 — due anni dopo la morte del pittore — dalla Biennale di Venezia e quella del 1930, presso la sala n. 31 della XVII Biennale (con presentazione, in catalogo, di Lionello Venturi). Gli interventi critici, spesso assai polemici, sono numerosi e, in particolare in occasione della seconda mostra, vedono contrapporsi una corrente maggioritaria — conservatrice, nazionalista, duramente contraria a Modigliani — ben rappresentata da Ugo Ojetti e una più indipendente, aperta all'arte francese e 'moderna', una corrente il cui capofila è Lionello Venturi, docente presso l'Università di Torino, sostenitore del 'Gruppo dei Sei' e critico molto influente sulle scelte di Riccardo Gualino, il primo collezionista italiano di Modigliani. Tra questi interventi, che rivelano prese di posizione variegata e talora venate di personalismi più o meno velati, spiccano personalità prestigiose: Paolo D'Ancona, Carlo Carrà, Ardengo Soffici, Filippo Tommaso Marinetti, Giovanni Scheiwiller, Vincenzo Cardarelli, Filippo De Pisis, Lamberto Vitali.

Il testo di Cardile si colloca entro queste coordinate e in un momento particolarmente significativo perché pro-